

che per se stesso, merita ed avrà la sua illustrazione per questa ricca decorazione di marmi antichi. Ma intanto, come nel caso dell'Ospedale dei Cavalieri di Rodi, il Comando del Corpo di occupazione ha voluto dare anche ad esso una sistemazione archeologica ed è stato adattato a Museo un edificio moderno entro la sua cinta. Questo Museo raccoglie già una notevole collezione di epigrafi e di marmi figurati.

E se sarà eseguito il progetto di abbattere due corpi di guardia turchi che ora fiancheggiano l'ingresso, in modo che il castello possa essere goduto nella sua vista d'insieme dal secolare platano detto di Ippocrate, anche qui sarà restituita la cornice paesistica ad un insigne monumento.

Budrum (Alicarnasso) - Il Castello di San Pietro. — Il castello di Budrum è certo, come edificio unico, la più imponente e la più vasta costruzione dei Cavalieri ed anche la più pittoresca, giacchè le sue alte torri dominano il porto e l'anfiteatro di colline sul quale si distendeva l'antica Alicarnasso. Essendo il baluardo più avanzato in terra nemica per la difesa della cristianità, i Cavalieri instancabilmente lavoravano per renderlo formidabile. Il numero enorme di stemmi ne è testimonianza.

Il Castello di Budrum ha grandemente sofferto per il bombardamento francese e inglese durante la guerra; granate in pieno ne hanno colpito in più parti mura e torri. Sarà necessaria una non indifferente opera di consolidamento e di restauro, e ad essa attendono da qualche mese i nostri soldati del genio.

Gli effetti di questo lavoro sono già visibili: è stata restituita alla sua bellezza originaria la facciata della chiesetta dei Cavalieri nell'interno del castello, forse la chiesa meglio conservata del tipo cavalleresco.

Ma non per la sola arte dei Cavalieri, anche per l'arte antica potrà essere utile questo lavoro di sistemazione del castello, giacchè non è da escludere che possa ritornare alla luce qualche altro marmo del Mausoleo di Alicarnasso. Appunto durante la guerra, quando i tedeschi occuparono il castello, fu ritrovata una bella statua di servo orientale accovacciato con gambe incrociate, che potrebbe appartenere alla decorazione del Mausoleo. La statua è ora conservata sul luogo.

E il castello di Budrum restaurato sarà la migliore sede per un Museo d'Asia Minore. Sarà la protezione latina agli insigni avanzi della civiltà greca e romana.

ALESSANDRO DELLA SETA.

SUR UN DIPINTO DI BERNARDO CAVALLINO.

(Relazione a S. E. il Ministro, del dott. Carlo Gamba).

D'incarico di V. E. mi sono recato a Napoli per esaminare il dipinto di Bernardo Cavallino in questione e dopo diverse accurate vi-



Bernardo Cavallino — Transito di S. Giuseppe.

site e confronti con opere sue e d'altri artisti contemporanei di scuola Napoletana mi sono potuto convincere essere il Transito di S. Giu-



Bernardo Cavallino — Transito di S. Giuseppe.
(Particolare).

seppe, opera indiscutibile di quel raro e variabile pittore. Per quanto si dica essere stato il Cavallino allievo anche del Vaccaro, l'arte sua delicatissima non presenta alcun rapporto di stile con quel maestro sapiente sì, ma or-

dinario nell'immaginazione, nella scelta dei tipi e nella tecnica del colore. Il Cavallino si riallaccia invece evidentemente all'arte di Massimo Stanzioni nel periodo tardo intorno al 1645, quando dipingeva per la Certosa di San Martino la smagliante Deposizione della Croce e la Storia di S. Giovanni Battista con quelle figurine allungate e quegli azzurri di oltre mare che il Cavallino si appropriò e non abbandonò mai. Durante la sua breve vita l'arte sua seguì una continua evoluzione variando tipo, movenze e armonie di toni a seconda del sentimento che voleva esprimere, tanto che ogni suo quadro appare come una creazione nuova, ragionata e dipinta in una maniera differente da quanto si possa prevedere, qualità questa da vero artista. Il suo stile signorile e misurato si stacca dal suo tempo, precorre il settecento; il suo colorito variato ma mai violento, tutto delicatezze e trasparenza, sembra essersi perfezionato sui pittori di fiori o su Van Dyck. Vi sono tuttavia alcuni elementi che permangono in tutta l'opera; ma le figure allungate imposte con grande nobiltà e con precisione discreta ed eloquente di gesti; le carni ravvivate da lumeggiature specie nelle mani così espressive e nei piedi così delicati cui aggiungono trasparenza e nervosità; il color rosso non si riscontra quasi mai e predomina invece l'azzurro ultramarino, spesso vellutato, il giallo scuro talvolta rasato alla Van Dyck, un particolare verde fondo di mare ora chiaro, ora scuro. Tutte queste caratteristiche si riscontrano nel *Transito di S. Giuseppe* colle differenze relative alle dimensioni insolite per il Cavallino di questo quadro dalle figure tre quarti del naturale. La scena avviene in un ambiente oscuro dalle ombre trasparenti ove s'intravede un cammino col focolare acceso; a sinistra sopra un letto giace in iscorcio San Giuseppe già cadavere nelle sue carni livide ma non ributtanti, coperte da un drappo dal caratteristico color giallo scuro con un piede fuori lumeggiato nel modo già indicato e che ha un grandissimo rilievo. Nella penombra appena indicati come dal riflesso lontano del focolare appaiono due angeli con fiori, mentre uno più in luce sostiene la testa del morto; altri due angeli sulla destra appaiono pure in penombra ma in tono assai più chiaro, mentre sul davanti in piena luce sta inginocchiato un sesto angelo in atteggiamento raccolto e devoto. Tutto questo contorno atto a preparar l'anima a un sentimento di reverenza, è pensato ed espresso con grande sapere per mettere in valore il gruppo centrale della Madonna, che conduce il divin Figlio presso il letto del morto Giuseppe. La Santa Vergine si tiene anche

essa alquanto in ombra vestita di giallo bruno e avvolta in un manto verde cupo e guarda con occhi rossi di pianto la serena e bellissima figura del Cristo che illuminato di viva luce forma il centro di tutto il quadro; egli è vestito di bianco argentino ed ha un manto azzurro ultramarino dalle ampie pieghe raccolte ed incede con grande nobiltà, mentre accompagna col gesto delle delicate mani la Madre che accenna verso il morto. Anzi tutto il dramma di questa religiosa scena è vivificato da quelle quattro mani che parlano, mentre i volti si guardano con muta e dolorosa tenerezza. La b'onda testa dell'angiolino inginocchiato sul davanti spicca sull'azzurro del manto del Redentore in modo bellissimo. Le mani e i piedi sono dei veri portenti di esecuzione nella maniera più tipica del Cavallino, la movenza del Cristo col piede avanzato è simile a quella del Centurione nel quadro della Galleria Corsini di Roma, il volto del Cristo rammenta specialmente quello coll'adultera a Verona; anche il tipo della Madonna con diversa espressione si riconosce in altri quadri; quello degli angiolini è più regolare del solito appunto perchè più ricercato date le dimensioni inconsuete.

In complesso questo dipinto ha un'importanza grandissima, perchè dimostra come il Cavallino, del quale appena adesso si comincia a ricostruire la figura artistica, nell'avventurarsi ad un'opera di vasta mole, abbia compreso di dover sostituire al brio delle movenze e alla gaia varietà dei colori, unità di concetto e di colore, e abbia saputo esprimere ciò con tale elevatezza e profondità di pensiero e con tale scienza nella fusione delle tonalità da elevarsi al disopra della maggior parte dei suoi contemporanei specie nell'aver saputo divinizzar la figura del Cristo e della Madre.

Da ciò risulta la necessità che questo quadro venga acquistato dal Governo e che entri a far parte della R. Galleria Nazionale di Napoli poco sufficientemente ricca di opere di scuola Napoletana e in ispecie del Cavallino rappresentato da opere squisite ma guaste; mentre con l'acquisto del *Transito di S. Giuseppe*, essa accoglierebbe l'opera sua capitale.

CARLO GAMBA.